

Spoletto

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Stagione 24-25

teatrostabile.umbria.it



TSU

Nella scorsa Stagione gli alberi secolari umbri ci hanno offerto un'immagine forte per suggerire il nostro lavoro in rapporto col territorio. Quella immagine aveva il sapore di premessa alla simbolica fioritura di un intero giardino, dominato dal candore luminoso di alberi di ciliegio. Con il giardino dei ciliegi, che conclude quest'anno la trilogia su Čechov di Leonardo Lidi, dopo il successo de *Il gabbiano* e *Zio Vanja*, il TSU può festeggiare la sua centocinquantésima produzione.

Le Stagioni dei teatri disegnano, anno dopo anno, delle geografie in cui le strade tengono memoria dei passi di chi nel tempo le ha percorse, e la successione di spettacoli e di storie che si alternano su un palcoscenico, allarga lo spazio e il tempo. In quarant'anni di attività il Teatro Stabile dell'Umbria ha sempre articolato il suo lavoro tra produzioni, ospitalità, progetti di studio e di accompagnamento alla messa in scena, avendo sempre come obiettivo il dialogo con il pubblico.

Questa importante coincidenza della chiusura della trilogia cechoviana con la centocinquantésima produzione, ci permette di fare una riflessione su uno degli aspetti centrali del nostro lavoro: la produzione. Le produzioni di un teatro costituiscono, in un certo senso, l'albero genealogico della "casa" in cui nascono. Scorrendo il catalogo degli spettacoli dal primo fino ai più recenti previsti per la Stagione 24/25, sembra di osservare un album fotografico di famiglia: sfogliandolo a ritroso potremmo, attraverso lo sguardo sul presente, raccontare parte della nostra storia, che per ogni produzione si rinnova.

Lavorare a una produzione significa costruire delle relazioni con gli artisti coinvolti nello spettacolo ma anche con i diversi soggetti che partecipano alle varie fasi: co-produttori, abitanti dei luoghi che accolgono i periodi di lavorazione, e il pubblico, fruitore finale degli spettacoli. Questa ramificazione contribuisce ad animare e sviluppare il dibattito socio-culturale, sul territorio regionale e nazionale. Vengono studiati ed esplorati accuratamente tutti i linguaggi, perché il nostro pubblico possa viaggiare in orizzonti sempre nuovi, ed è in questa ottica che rientra l'attività di programmazione, tanto della prosa quanto della danza; perché l'accurata ricerca alla base della scelta degli spettacoli che andranno a comporre la scrittura dell'intera stagione, nasce dal proposito di stimolare la coscienza critica, per rispondere alla funzione civile del tea-

tro: cooperare alla crescita di un ambiente umano sempre più consapevole e attento alla conoscenza.

Per questo sono essenziali le collaborazioni che negli anni abbiamo stretto con i vari soggetti del territorio locale e nazionale che operano nel settore culturale: perché siamo convinti che per centrare obiettivi così ambiziosi, occorre unire le forze. Ne sono un esempio le collaborazioni attive da anni con il Festival dei Due Mondi di Spoleto, con le residenze artistiche umbre, la partecipazione alle reti nazionali e internazionali che si occupano di teatro e danza, ma anche le relazioni sempre vive con soggetti meno strutturati, che hanno la possibilità di avere una relazione diretta con i territori su cui operano.

Il filo rosso che lega tutti gli aspetti di questo discorso, la linfa che scorre da una parte all'altra, è sempre il confronto con le nuove generazioni, che con la sete e il bisogno di esprimere i loro ideali con la loro autentica voce, sviluppano, colorano e fanno sbocciare l'intero universo culturale.

Ogni singola produzione teatrale vive più fasi: il momento un po' segreto e un po' magico dalla scelta di un testo, il confronto con il regista e i collaboratori artistici, le prove con gli attori e l'atteso debutto. Così le produzioni iniziano a viaggiare, toccare altre città, incontrare nuovo pubblico.

C'è una magia misteriosa in un camion che arriva nel retro di un teatro, accoglie tutto il materiale di uno spettacolo ormai pronto, per poi trasportarlo nella "piazza" successiva, luogo del successivo montaggio, in attesa di un nuovo pubblico. La famiglia teatrale tecnica, insieme a quella artistica, è quella che organizza la "casa" che ospita la creazione, collabora all'obbiettivo comune di produrre cultura che abbia, proseguendo la metafora dell'albero in fioritura, forti radici e sempre nuove ramificazioni. L'incognita della variabilità, il muoversi tra gli orizzonti, la potenza esploratrice dell'attore che ogni sera si scatena sul palcoscenico, portano a repliche che non possono essere mai uguali, perché l'incontro col pubblico è ogni volta irripetibile e mai riproducibile.

| | | | | | |
|--------|---|---------|---|---------|--|
| 150 | Produzioni TSU | 50/150 | Studio su Medea, 2006 | 105/150 | Stabat Mater, 2017 |
| 1/150 | La fidanzata povera, 1985 | 51/150 | Metallo, 2006 | 106/150 | Terni non esiste, 2017 |
| 2/150 | La serva amorosa, 1986 | 52/150 | Le lacrime amare di Petra von Kant, 2006 | 107/150 | The museum of the moon, 2017 |
| 3/150 | Le tre sorelle, 1989 | 53/150 | Aspettando Godot, 2007 | 108/150 | Welcome to the Eco Chamber, 2017 |
| 4/150 | La cagnotte, 1990 | 54/150 | Moby Dick, 2007 | 109/150 | Cinéma imaginaire, 2017 |
| 5/150 | Il malinteso, 1990 | 55/150 | Pericle, 2007 | 110/150 | Il racconto d'inverno, 2018 |
| 6/150 | Porta chiusa, 1990 | 56/150 | Micamadonne, 2008 | 111/150 | Pueblo, 2018 |
| 7/150 | Nella gabbia, 1991 | 57/150 | Progetto non essere – Hamlet's portraits, 2008 | 112/150 | Si nota all'imbrunire, 2018 |
| 8/150 | La moglie saggia, 1991 | 58/150 | Malacorte, 2008 | 113/150 | Il maestro e Margherita, 2018 |
| 9/150 | Francesco delle creature, 1992 | 59/150 | Purificati, 2008 | 114/150 | Un eschimese in Amazzonia, 2018 |
| 10/150 | Mademoiselle Molière, 1992 | 60/150 | Tatoo, 2008 | 115/150 | Commedia con schianto struttura di un fallimento tragico, 2018 |
| 11/150 | Delirio e morte di Adrian Leverkühn, 1992 | 61/150 | Il vicario, 2009 | 116/150 | Il costruttore Solness, 2019 |
| 12/150 | Dario Fo incontra Ruzante, 1993 | 62/150 | Il popolo non ha il pane? Diamogli le brioche, 2009 | 117/150 | La Regina Coeli, 2019 |
| 13/150 | Elettra, 1993 | 63/150 | Le nuvole, 2009 | 118/150 | Nostalgia di Dio, 2019 |
| 14/150 | Ifigenia in Tauride, 1994 | 64/150 | Eremos, 2009 | 119/150 | Le affinità elettive, 2019 |
| 15/150 | Le smanie per la villeggiatura, 1995 | 65/150 | La presidentessa, 2009 | 120/150 | La valle dell'Eden, 2019 |
| 16/150 | L'histoire du soldat, 1995 | 66/150 | I fisici, 2010 | 121/150 | Raffaello, 2020 |
| 17/150 | Le avventure della villeggiatura, 1996 | 67/150 | The infant, 2010 | 122/150 | La signorina Giulia, 2020 |
| 18/150 | Il ritorno dalla villeggiatura, 1996 | 68/150 | Il malato immaginario, 2010 | 123/150 | La città morta, 2020 |
| 19/150 | La ragione degli altri, 1997 | 69/150 | Un sogno nella notte dell'estate, 2010 | 124/150 | Vorrei scrivere in tratti di fuoco, 2020 |
| 20/150 | Nella giungla delle città, 1997 | 70/150 | Giuliett'e Romeo m'engolfi l'core amore, 2011 | 125/150 | Guerra e pace, 2021 |
| 21/150 | Memorie di una cameriera, 1997 | 71/150 | I masnadieri, 2011 | 126/150 | La tragedia e finita, Platonov, 2021 |
| 22/150 | L'assoluto naturale, 1998 | 72/150 | Pro patria, 2011 | 127/150 | Voliera, 2021 |
| 23/150 | Primo finale, 1998 | 73/150 | 3 Famiglie, 2012 | 128/150 | Anche i piccioni hanno le ali, 2021 |
| 24/150 | Il processo, 1998 | 74/150 | Furioso Orlando, 2012 | 129/150 | C'è aria di commedia, 2021 |
| 25/150 | La tempesta, 1999 | 75/150 | Carne, 2012 | 130/150 | Chi ha paura di Virginia Woolf?, 2022 |
| 26/150 | Che farai, Frà Jacopone?, 2000 | 76/150 | The country, 2012 | 131/150 | Balera, 2022 |
| 27/150 | Laudes, 2000 | 77/150 | La grande magia, 2012 | 132/150 | Embodying Pasolini, 2022 |
| 28/150 | Sakrifice, 2000 | 78/150 | Il Don Giovanni, 2013 | 133/150 | Il gabbiano, 2022 |
| 29/150 | Francesco a testa in giù, 2000 | 79/150 | Frost/Nixon, 2013 | 134/150 | Chi è di scena, 2022 |
| 30/150 | Medea, 2001 | 80/150 | L'ispettore generale, 2014 | 135/150 | Otello, 2022 |
| 31/150 | Colette parlerà, 2001 | 81/150 | Diario del tempo, 2014 | 136/150 | La madre dei mostri, 2022 |
| 32/150 | Woyzeck, 2001 | 82/150 | Skianto, 2014 | 137/150 | Eg er vinden, Ik ben de wind, 2023 |
| 33/150 | Intimo di Feydeau, 2002 | 83/150 | Sinfonia d'autunno, 2014 | 138/150 | Shab qirmiz - notte carminio, 2023 |
| 34/150 | A squarciagola, 2002 | 84/150 | 7 Minuti, 2014 | 139/150 | La mano sinistra, 2023 |
| 35/150 | Sabato, domenica e lunedì, 2002 | 85/150 | A scatola chiusa, 2015 | 140/150 | Zio Vanja, 2023 |
| 36/150 | 25 aprile, 2002 | 86/150 | L'importanza di essere Earnest, 2015 | 141/150 | Non siete stati ancora sconfitti, 2023 |
| 37/150 | Stasera mi ha preso un blues, 2003 | 87/150 | L'uomo che cammina, 2015 | 142/150 | Una relazione per un'accademia, 2023 |
| 38/150 | Sirena dei mantici, 2003 | 88/150 | Il grande rifiuto, 2015 | 143/150 | Re Lear, 2023 |
| 39/150 | La dodicesima notte o quel che volete, 2003 | 89/150 | Thyssen, 2015 | 144/150 | La locandiera, 2023 |
| 40/150 | La tempesta, 2003 | 90/150 | Cantico, 2015 | 145/150 | Une journée particulière, 2024 |
| 41/150 | I quattro moschettieri, 2004 | 91/150 | La pazza della porta accanto, 2015 | 146/150 | La popola del futuro ama, 2024 |
| 42/150 | Bestia da stile, 2004 | 92/150 | Mi chiamo forse, Ali, 2016 | 147/150 | Eretici, 2024 |
| 43/150 | Edoardo II, 2004 | 93/150 | Laika, 2016 | 148/150 | La morte a Venezia, 2024 |
| 44/150 | Astri, 2005 | 94/150 | Todi is a small town in the center of Italy, 2016 | 149/150 | Tourist trap, 2024 |
| 45/150 | Quartetto d'ombre, 2005 | 95/150 | La vita ferma, 2016 | 150/150 | Il giardini dei ciliegi, 2024 |
| 46/150 | La cena de le ceneri, 2005 | 96/150 | L'ora di ricevimento, 2016 | | |
| 47/150 | La pecora nera, 2005 | 97/150 | The forgetting of air, 2016 | | |
| 48/150 | Alcesti, 2006 | 98/150 | Tamam shud, 2016 | | |
| 49/150 | Appunti per un film sulla lotta di classe, 2006 | 99/150 | Todo lo que està a mi lado, 2016 | | |
| | | 100/150 | No longer Gagok, 2016 | | |
| | | 101/150 | A Virginie, 2017 | | |
| | | 102/150 | Progetto Corale, 2017-2021 | | |
| | | 103/150 | Occident Express, 2017 | | |
| | | 104/150 | Peter Pan guarda sotto le gonne, 2017 | | |

di Carlo Goldoni

regia di Massimo Castri

con Sonia Bergamasco, Milutin Dapcevic, Pietro Faiella, Stefania Felicioli, Fabrizio Gifuni, Anita Laurenzi, Mauro Malinverno, Michela Martini, Laura Panti, Luciano Roman, Alarico Salaroli, Cristina Spina, Tullio Sorrentino, Mario Valgoi, Carlos Valles

scene e costumi di Maurizio Balò

luci di Sergio Rossi

musiche di Arturo Anecchino

direttore dell'allestimento Pietro Pagnanelli

suono di Franco Visioli

aiuto regista Marcello Cava

assistente alla regia Marco Plini

assistente costumi Valeria Comandini

foto di scena Tommaso Le Pera

produzione Teatro Stabile dell'Umbria, Teatro Metastasio di Prato

debutto 22 maggio 1996, Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti Spoleto



Programma Stagione 2024-2025

Progetto Čechov *Teatro Morlacchi, Perugia*

Eretici

Magnifica presenza

Tuttorial

Oliva Denaro

Lungo viaggio verso la notte

Il fu Mattia Pascal

L'uccello di fuoco / Boléro

Arlecchino?

17

Abbonamenti

18

Biglietti

19

Accessibilità

20

Teatro Stabile dell'Umbria

22

Contatti

Teatro Morlacchi, Perugia

PROGETTO ČECHOV / TRILOGIA

Maratona teatrale

di Anton Čechov

regia Leonardo Lidi

«Tre case, o forse la stessa, tre famiglie, o forse la stessa».

Leonardo Lidi porta in scena la trilogia completa dedicata ad Anton Čechov, progetto avviato nel 2022 con *Il gabbiano*, seguito da *Zio Vanja* e che arriva a compimento quest'anno con la messa in scena de *Il giardino dei ciliegi*.

Un percorso in cui il regista si è confrontato con il suo autore preferito e nel quale ha visto la possibilità di tornare al senso pratico del teatro.

Domenica 27 ottobre al Teatro Morlacchi di Perugia va in scena un'imperdibile maratona teatrale, per immergersi nel mondo del drammaturgo russo reinterpretato dal regista in chiave contemporanea.

Note di Leonardo Lidi sul Progetto Čechov

Ognuno reagisce a suo modo. Io, nel mio piccolo, ho reagito così. Durante la pandemia erano in tanti ad associarsi, mobilitarsi e interrogarsi su quello che sarebbe stato il futuro del nostro mestiere. Anche per me, ovviamente, la domanda si è fatta costante e mi è venuto spontaneo allontanarmi dalla conversazione fino a sparire per chiedermi sinceramente, nel mio intimo, che cosa mi aspettassi dal teatro del domani e da me stesso come regista. Stimolato così da Nino Marino, direttore del Teatro Stabile dell'Umbria, sulla nuova triennalità post pandemica ho risposto che Čechov sarebbe

stata la scelta giusta per ricominciare. Una trilogia con la stessa Compagnia per sottolineare l'importanza e il talento delle attrici e degli attori italiani, classificati nei pensieri politici in zona retrocessione ma vera pietra preziosa del teatro italiano. La compagnia doveva dunque rappresentare la categoria in tutte le sue diversità, di esperienza e luogo, abbracciando sotto lo stesso tetto l'eredità dei maestri di fine secolo, teatro d'avanguardia, esperienze di collettivo, associazioni culturali, difficoltà della provincia e il precariato totalizzante delle nuove generazioni. Unico comune denominatore richiesto per

affrontare l'autore russo: la sincerità d'animo. Essere cristallini nella volontà di consegnare tre testi straordinari al pubblico attraverso la forza di insieme e saper dunque cogliere l'amore che Čechov dedicava alla figura dell'attore nelle sue dinamiche di scrittura. Per dirla in maniera sciocca: abbiamo chiesto al Dottore di insegnarci a come volerci bene. E non si può che amarli questi straordinari artisti: Giordano Agrusta, Maurizio Cardillo, Alfonso De Vreese, Ilaria Falini, Christian La Rosa, Angela Malfitano, Francesca Mazza, Orietta Notari, Mario Pirrello, Tino Rossi, Massimiliano Speziani e Giuliana Vigogna.

domenica 27

ore 11:30 *Il gabbiano*ore 15:00 *Zio Vanja*ore 18:00 *Il giardino dei ciliegi*

durata 1 ora e 50 minuti

durata 1 ora e 45 minuti

durata 1 ora e 40 minuti

La scelta dei testi e della cronologia

IL GABBIANO

Rientrate in teatro, sì: ma per dirci che? Nel nostro teatro la forma sta uccidendo il contenuto irrimediabilmente o si può ancora ambire al ritorno delle storie? Nelle mie continue furie da spettatore noto sempre di più che in tanti preferiscono parlare a pochi, contestazione riconducibile alla drammaturgia come alla politica, lasciando così successi e spazi a cialtronerie populiste. Il viaggio di Treplev e le perplessità di Trigorin ci domandano di cosa vogliamo parlare una volta saliti sul palcoscenico e in che modo; se possiamo abbandonare l'eccesso di simbolismo in favore del cittadino e se non sia il caso di liberarci dalla giovanilistica scorciatoia della novità. Treplev - "sì, mi vado sempre più convincendo che non si tratta di forme vecchie e nuove, ma del fatto che l'uomo scrive, senza pensare alle forme, scrive perché gli fluisce liberamente l'anima". Il gabbiano ha presentato in maniera netta il parallelismo, fulcro del Progetto Čechov, tra società e palcoscenico, mettendo in scena madri attrici, figli amletici, drammaturghi, registi, giovani attrici e spettatori annoiati. Specchiarsi nel pubblico, o nel lago, per riconoscersi. Per ritrovarsi grazie all'amore. Dorn - Quanto amore, lago incantatore.

ZIO VANJA

Una volta ucciso il Gabbiano, fatto sparire sotto un lenzuolo bianco l'astrattismo dalle assi del nostro palcoscenico, ci concentriamo sulla storia della nostra strana società/famiglia e sul suo stato di ininfluenza. La famosa conferenza stampa dove l'ex Premier dichiarava "un occhio di attenzione per i nostri artisti che ci fanno tanto divertire e tanto appassionare" è stata una manna dal cielo per questo spettacolo che, in formato divertito e appassionante, ha saputo ridere delle nostre ridicolaggini. Tutti i personaggi, compreso il demone del legno Astrov, sbattono la testa nella sensazione di vivere in una stagione che ha perso la forza d'impatto, che non crede più nella sua natura e che genera dunque una confusa e pericolosa genericità tra eccessi di tradizione e cinemonologi. Un teatro che non crede più in se stesso è un teatro ininfluente, un luogo che, nascondendosi nei fasti del passato, uccide la possibilità del presente. Vanja: "sono cinquant'anni che parliamo, parliamo, leggiamo opuscoli. E ora di piantarla... fino all'anno scorso anche io come te mi riempio la testa con tutti questi sofismi, per non guardare in faccia la vita vera, e credevo di fare bene. Adesso, se tu sapessi!! Passo intere notti a rodermi dalla rabbia per aver buttato così stupidamente il mio tempo.

IL GIARDINO DEI CILIEGI

Un luogo che vive solo nel ricordo. Il nostro inutile giardino, il nostro teatro pubblico, non si può basare solo sui numeri e non si può valutare solo contando quante ciliegie produce di anno in anno. Altrimenti, ieri come oggi, tanto vale privatizzarlo e farci tante villette per i turisti. Se non c'è rischio non è Pubblico e non merita di essere sostenuto dalle persone. Se l'unico pensiero è avere sempre di più, accumulare in maniera autolesionista e spremere le persone accanto a noi, se crediamo in questa forma di schiavismo del nuovo millennio, se smettiamo di occuparci della qualità delle nostre vite attraverso la qualità della vita degli altri allora mi chiedo che cosa stiamo facendo, ancora, su un palcoscenico. E se lo chiedono anche gli attori, abbandonati a dover elemosinare attenzione con lunghi monologhi emotivi ed effimeri su armadi di cento anni fa. A dover auto affermare il valore del proprio lavoro. Ci siamo dimenticati di loro, abbiamo chiuso la porta a doppia mandata e li abbiamo lasciati agonizzanti dopo aver sfruttato il loro servizio. Ecco l'ultima immagine che Čechov ci lascia nel finale di Giardino, il finale di una vita spesa per il teatro. Un "servitore" dimenticato che dice a se stesso, o al teatro che sta occupando: Firs: "...non hai più forze, non ti è rimasto proprio nulla, nulla, eh, buono a nulla..." Poi una corda tragica di violino a riempire la scena. Anton Čechov, dopo tutta questa buona marmellata regalata, ci lascia con una nota triste, come se non avesse più voglia di ridere. E infatti c'è da piangere. O, appunto, da reagire credendo nella forza presente del Teatro.

Il fuoco degli spiriti liberi

di Matthias Martelli

Ci sono donne e uomini che nei secoli hanno percorso strade diverse da quelle indicate: sono scienziati, filosofi, artisti, pittori, giornalisti, liberi pensatori, che hanno scelto di essere dissidenti, rischiando la loro stessa esistenza.

Matthias Martelli intreccia le vite di questi spiriti ribelli, raccontando come il loro pensiero ardente, ostacolato e deriso, abbia oltrepassato il tempo. Da Giordano Bruno a Galileo, da Caravaggio a Pasolini, passando per streghe, papesse, rivoluzionarie, fino a toccare il nostro tempo.

Sulla scena un attore e tre cantanti disegneranno, con i loro corpi e le loro voci, personaggi, epoche, luoghi, storie, unendo tragico e comico, grottesco e poesia, per scoprire infine che gli eretici sono ancora fra noi. Il fuoco dei loro pensieri non è diventato cenere ma arde ancora, e il loro coraggio ci pone una domanda: siamo ancora capaci di essere eretici?



© Gianluca Panalico

con Matthias Martelli
e con Laura Capretti, Flavia Chiacchella, Roberta Penta
regia Matthias Martelli
regista assistente Ornella Matranga
set design Alberto Ciafardoni
musiche originali Matteo Castellan
audio e sound design Marco Ava
costumi Roberta Spegne
assistente volontaria ai costumi Giorgia Tomatis
produzione Teatro Stabile dell'Umbria
distribuzione Terry Chegia

La tradizione dei giullari medievali, riscoperta da Dario Fo, è la base stilistica di *Eretici*: la fisicità, la mimica e la voce sono pienamente al centro della scena. Il corpo dell'attore si trasforma e si trasfigura, la sua voce muta timbri e registri: così un solo interprete assume in sé decine di personaggi. Allo stesso tempo gli elementi scenografici sono ridotti al minimo: l'assenza di scenografia, o la presenza di una scenografia evocativa, è un requisito necessario per far esplodere la fantasia. Nello spazio vuoto sono le luci ad assumere una funzione fondamentale, creando atmosfere e sospensioni, indispensabili per la scansione ritmica dello spettacolo. Accanto all'attore sono le tre cantanti a cappella a riempire la scena. Non solo intonando le musiche originali del Maestro Castellan, ma trasformandosi in frati o streghe, severi inquisitori o intrepide rivoluzionarie. Il corpo, dunque, è il nucleo stilistico di *Eretici*.

Ma ne è anche il protagonista tematico, in quanto fonte di ogni eresia. *Eretici* sono l'occhio penetrante, la mano creatrice, la lingua battente, e poi i glutei, i genitali, i piedi e perfino i polpastrelli. Dal corpo degli interpreti a quello degli eretici si mira ad arrivare al cuore di chi ha cercato nel tempo di afferrare, con un coraggio adamantino, un lembo di verità e libertà.

Ho scritto *Eretici* tenendo ben presente quello che sarebbe accaduto sul palco, consapevole che sarebbe bastato un balzo dell'attore per passare dal presente al passato e che un gesto o uno sguardo sarebbero stati sufficienti per cambiare luogo o personaggio. Uno spettacolo giullaresco non è mai una narrazione lineare, vigono piuttosto le leggi di un linguaggio sia letterario che fisico. Questo tipo di testo teatrale è quindi letteratura corporea, e risulta tanto più ricco quanto più si tiene l'occhio rivolto sulla scena.

Eretici è il soggetto ideale per questo tipo di scrittura, data la varietà dei luoghi e dei personaggi. Con un tema così vasto nel tempo e nello spazio, le

atmosfera e i protagonisti si moltiplicano, ampliando le possibilità creative.

Nello stesso tempo ho cercato di mantenere nella drammaturgia un costante umorismo, presente in ogni storia tragica. Basta un cerchio di luce, un cambio di intenzione per passare dall'ironia al dramma, dallo sghignazzo alla poesia. Mentre la tragedia coinvolge ed emoziona, la comicità aiuta lo spettatore a illuminare il racconto con spirito distaccato.

L'ironia emerge soprattutto dalla Storia, spesso involontariamente paradossale, e poi dal gioco scenico, corporeo e vocale, dai cambi di ritmo e dai Grammelot degli interpreti.

In *Eretici* lo spettatore non deve mai stare comodo sulla sedia: è spinto a partecipare, ad alzare l'anima dalla poltrona, perché gli eretici non appartengono al passato, ma ci stimolano continuamente, ci interpellano, ci spingono all'azione.

Infine, lo spettacolo è stato scritto tenendo a mente un concetto allargato di eresia: l'eretico non è solo il ribelle religioso ma chi sceglie di percorrere, in ogni campo, la strada meno battuta, attraversando il suo tempo "in direzione ostinata e contraria". Per questo viene spesso perseguito fino all'annullamento fisico.

Ho iniziato a scrivere questo spettacolo pensando che gli eretici fossero gli sconfitti, i condannati della Storia. Ho scoperto invece che la loro forza innovativa è trionfante: hanno sprigionato una luce così potente da oscurare le terribili violenze dei loro persecutori.

In realtà i perdenti sono proprio gli aguzzini. Non ci interessano i loro nomi, e le loro azioni sono perlopiù ripugnanti. Sono invece gli eretici, i dissidenti, i ribelli che hanno conquistato la ribalta sul palco della Storia. D'altronde, come diceva Brecht: la verità non è figlia dell'autorità, ma del tempo.

Matthias Martelli

MAGNIFICA PRESENZA

di Ferzan Ozpetek

Riparte da Spoleto la tournée dello spettacolo di Ferzan Ozpetek che torna a teatro con il nuovo adattamento scenico di uno dei suoi successi cinematografici, Magnifica presenza. Il regista, tra i più amati del nostro cinema, prosegue così il percorso inaugurato con *Mine vaganti*, e fa rivivere in teatro uno dei suoi film cult portando con sé in questa avventura una compagnia di attori esplosivi che saranno i grandi protagonisti di questa commedia tra illusione e realtà, sogno e verità, amore e cinismo, cinema, teatro e incanto.



© Stefania Caschiano

con Serra Yilmaz, Tosca D'Aquino, Erik Tonelli
 e con Toni Fornari, Luciano Scarpa, Tina Agrippino,
 Sara Bosi, Fabio Zarrella
 scene Luigi Ferrigno
 costumi Monica Gaetani
 luci Pasquale Mari
 produzione Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo
 in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana

Guida contromano alla contemporaneità

di *Oblivion*

© Laila Pozzo



Gli Oblivion, incantati dal richiamo suadente del Metaverso, si proiettano nello spazio-tempo con questo nuovo spettacolo interamente dedicato alla contemporaneità. Dalle tendenze musicali del momento, alle serie TV più blasonate fino ad arrivare alla satira di costume, alla politica e all'attualità, tutto finisce nello spietato frullatore oblivionesco. Una costante riscrittura delle follie e delle stranezze legate alla civiltà digitale dove ritrovare a sorpresa anche grandi miti del passato in un imprevisto ritorno

al futuro.

Dopo aver affrontato i capisaldi della cultura italiana e internazionale finalmente un approfondimento sulla parte di programma che non si riesce mai a studiare: l'oggi! Con il virtuosismo dei loro arrangiamenti, gli effetti sonori più avveniristici e quella innata voglia di distruggere gli schemi, gli Oblivion raccolgono la sfida epocale di guidare spettatrici e spettatori verso una vera e propria trasfigurazione della realtà moderna per renderla meno complessa e ancora più idiota. Un anti musical carbonaro a metà tra avanspettacolo e dj-set. Una vera e propria guida per autostoppisti moderni adatta a tutti: Boomer, Millennials, gen. Z, gen. Alpha, Neanderthal.

di e con GLI OBLIVION Graziana Borciani, Davide Calabrese, Francesca Folloni, Lorenzo Scuda, Fabio Vagnarelli
scene Lorenza Gioberti
costumi Erika Carretta
disegno luci Andrea Violato
regia Giorgio Gallione
produzione AGIDI

dal romanzo di Viola Ardone

C'è una storia vera, e c'è un romanzo. La storia vera è quella di Franca Viola, la ragazza siciliana che a metà degli anni 60 fu la prima, dopo aver subito violenza, a rifiutare il cosiddetto "matrimonio riparatore". Il romanzo prende spunto da quella vicenda, la evoca e la ricostruisce, reinventando il reale nell'ordine magico del racconto. All'inizio Oliva è una quindicenne che nell'Italia di quegli anni, dove la legge stabiliva che se l'autore del reato di violenza carnale avesse poi sposato la "parte offesa", avrebbe automaticamente estinto la condanna (anche se ai danni di una minorenni), cerca il suo posto nel mondo. E, in un universo che sostiene che "la femmina è una brocca, chi la rompe se la piglia", Oliva ci narra, ormai adulta, la sua storia a ritroso, da quando ragazzina si affaccia alla vita fino al momento in cui, con una decisione che suscita scandalo e stupore soprattutto perché inedita e rivoluzionaria, rifiuta la classica "paciata" e dice no alla violenza e al sopruso.



© Laila Pozzo

“Un romanzo di formazione che trasuda teatro. Una storia di coraggio, emancipazione e coscienza di sé. Una scrittura evocativa e profonda dove la voce della protagonista, delicata e rabbiosa, riesce ad essere contemporaneamente racconto personale e collettivo. Una storia ‘al femminile singolare’ che si trasforma progressivamente e quasi eroicamente in un canto di libertà”. *Giorgio Gallione*

con Ambra Angiolini
drammaturgia di Giorgio Gallione
in collaborazione con Ambra Angiolini
scene e costumi Guido Fiorato
disegno luci Marco Filibeck
musiche a cura di Paolo Silvestri
regia di Giorgio Gallione
produzione Goldenart Production - Agidi

LUNGO VIAGGIO VERSO LA NOTTE

di Eugene O'Neill

Dopo il grande successo de *Il Berretto a Sonagli*, Gabriele Lavia e la sua Compagnia scelgono il Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti per allestire e debuttare con il capolavoro di Eugene O'Neill.

Scritto tra il 1941 e 1942 e rappresentato in prima assoluta nel febbraio 1956 a Stoccolma, *Lungo viaggio verso la notte* - Premio Pulitzer per la drammaturgia nel 1957 - è considerato il capolavoro del drammaturgo statunitense.

L'intera vicenda si svolge tra le pareti di una casa borghese e nell'arco di una sola notte, durante la quale i membri di una famiglia - su tutti il padre e la madre, interpretati da Gabriele Lavia e Federica Di Martino - si accusano, si tormentano e precipitano sé stessi oltre ogni canone d'umanità. Un viaggio verso un fallimento senza riscatto: in tutta l'opera di O'Neill le vite degli uomini non sono che una somma di tenerezza e di violenza, di amore e disprezzo, comprensione e rigetto, di famiglie e della loro rovina.



adattamento e regia Gabriele Lavia
con Gabriele Lavia e Federica Di Martino
e cast in via di definizione
produzione Effimera - Fondazione Teatro della Toscana

IL FU MATTIA PASCAL

dal romanzo di Luigi Pirandello

Giorgio Marchesi è il protagonista di uno dei più celebri romanzi di Luigi Pirandello, messo in scena in una versione energica, divertita e ironica.

“Posso dire che da allora ho fatto il gusto a ridere di tutte le mie sciagure e di ogni mio tormento. Sono state proprie le parole che Pirandello fa dire al suo protagonista a suggerirci la chiave per raccontare le vicende di Mattia Pascal. Abbiamo voluto sperimentare un linguaggio che potesse essere accessibile a tutti. Con l'obiettivo di allontanarci

dalla visione polverosa erroneamente associata ad alcuni capolavori letterari, abbiamo scelto un punto di vista vitale e dinamico di questo 'caso davvero strano', ambientando il testo lungo il '900 per assecondare la contemporaneità dei temi trattati nell'opera: il rapporto con la propria identità, ma anche la rinascita, dopo lo sconvolgimento delle nostre vite negli ultimi due anni. Mi trasformerò con paziente studio sicché, alla fine, io possa dire non solo di aver vissuto due volte, ma di essere stato due uomini diversi. Pascal sembra chiedere quindi non solo un'altra possibilità di ricominciare da capo o di correggere gli errori del passato. Ma vuole anche abitare un'altra persona, nuova, diversa, sconosciuta”. *Giorgio Marchesi, Simonetta Solder*



con Giorgio Marchesi
 drammaturgia musicale eseguita dal vivo da Raffaele Toninelli
 adattamento Giorgio Marchesi
 costumi Daniele Gelsi
 disegno luci Luca Palmieri
 audio Fabrizio Cioccolini
 contributo video Simone Salvatore
 regia Giorgio Marchesi, Simonetta Solder
 produzione Teatro Ghione

L'UCCELLO DI FUOCO / BOLÉRO

Ballet Opéra Grand Avignon

© Mickaël Cédric / Studio Dolstrade



L'Uccello di Fuoco

L'Uccello di Fuoco è uno dei grandi balletti presentati all'Opéra de Paris da Les Ballet Russes con musica commissionata a Igor Stravinsky. Questa versione porta il coreografo Edouard Hue ad esplorare un nuovo orizzonte coreografico. Hue utilizza la sua potente e singolare gestualità adattando quest'opera celebre in sintonia con il nostro tempo. Esplora ogni tableau con la luminosità che gli è abituale costruendo una coreografia grafica ed intensa che riflette lo stile animale che lo caratterizza. La gestualità di Edouard Hue nasce da ricerche basate sulla trasformazione corporale che portano gli interpreti ad esprimere al massimo la loro potenza. Avvalendosi della trama del balletto Hue vuole creare un'opera contemporanea e narrativa dalle forti emozioni.

Boléro

Monumento musicale e coreografico, il Boléro di Maurice Ravel porta i tempi al centro del lavoro sviluppando una "melodia avvoltolata instancabilmente su se stessa, simbolo femminile" alla quale "si oppone il ritmo maschile che, aumentando di volume e d'intensità, finisce per risucchiarla". (Philippe Le Moal)

Vorrei tendere un arco sensibile tra gli esseri umani, portare la struttura di un Boléro che contrappone, frammenta, mette in tensione verso un incontro al di là dei generi. Coltivare ciò che ci avvicina. Immaginare la spirale ascendente musicale come elemento motore dell'energia portata da una danza che unisce. Un Boléro che suona come un inno all'incontro attraverso la danza. *Hervé Koubi*

L'UCCELLO DI FUOCO

coreografia Edouard Hue
 musica Igor Stravinsky
 costumi Sigolène Pétey realizzati dall'Atelier costumi de l'Opéra Grand Avignon
 luci Arnaud Viala
 assistente al coreografo Rafaël Sauzet

BOLÉRO

coreografia Hervé Koubi
 musica Maurice Ravel
 costumi Guillaume Gabriel realizzati dall'Atelier costumi de l'Opéra Grand Avignon
 musica elettronica Maxime Bodson e Guillaume Gabriel
 arrangiamento musicale Guillaume Gabriel
 assistenti al coreografo Morgane Rabadan, Fayçal Hamlat
 direzione artistica Martin Harriague

scritto e diretto da Marco Baliani

“In ogni epoca bisogna lottare per strappare la tradizione al conformismo che cerca di sopraffarla” *Walter Benjamin*

“L'Arlecchino che Andrea Pennacchi porta in scena farà forse sussultare i tanti Arlecchini che nel tempo hanno fatto grande questa maschera della commedia dell'arte. Lui cerca in tutti i modi di essere all'altezza del ruolo, ma non ne azzecca una, è goffo, sovrappeso, del tutto improbabile, ma è in buona compagnia: gli altri attori, che, come lui, sono stati assoldati, con misere paghe, dall'imprenditore Pantalone, sono, al pari di



©Serena Pea

Arlecchino, debordanti, fuori orario, catastroficamente inadeguati.

Eppure tutti questi sbandamenti, queste uscite di scena e fughe dal copione, che sono anche uscite nella contemporaneità dell'oggi, queste assurde prestazioni, queste cadute di stile e cadute al suolo di corpi sciamannati, tutte queste parole affastellate, tutto questo turbinio di azioni e gesti, stanno proprio rifacendo il miracolo della grande commedia goldoniana, in una forma non prevista, una commedia dirompente, straniante, che ricostruisce la tradizione dopo averla intelligentemente tradita.

Ed ecco allora che la storia, nonostante tutto, anzi proprio grazie a questo tutto invadente, si dipana nella sua narrazione e ne esce un Arlecchino mai visto che riunisce stilemi diversi, frammenti di cabaret, burlesque, avanspettacolo, commedia, dramma, un gran calderone ultrapostmoderno che inanella via via pezzi di memoria della storia del teatro”.

Marco Baliani

con Andrea Pennacchi
e con Marco Artusi, Maria Celeste Carobene,
Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino,
Valerio Mazzucato, Anna Tringali

musiche eseguite dal vivo da
scene e costumi Carlo Sala
luci Luca Barbati
aiuto regista Maria Celeste Carobene
maschere Officine Zorba di Andrea Cavarra
produzione Gli Ipocriti Melina Balsamo
in coproduzione con TSV-Teatro Stabile del Veneto

7 spettacoli

Platea / Posto palco platea centrale / Posto palco I ordine centrale*

Intero € 91
Ridotto** € 77

Posto palco platea laterale / I ordine laterale / II - III ordine centrale*

Intero € 77
Ridotto** € 63

(*) I posti nei palchi non sono numerati

(**) Ridotto sotto 28 e sopra 65 anni

Prelazione

Per gli abbonati alla Stagione 23-24 da giovedì 17 a domenica 20 ottobre (giov e ven 17:30-19:30, sabato 10:30-13:00 e 17:30-19:30, dom 10:30-13:00). È possibile rinnovare il proprio abbonamento anche online inviando una email a abbonamenti@teatrostabile.umbria.it specificando nome, cognome e città.

Nuovi abbonamenti

In vendita sabato 26 e domenica 27 ottobre (10:30-13:00 e 17:30-19:30) È possibile acquistare l'abbonamento intero anche online sul sito teatrostabile.umbria.it.

Botteghino Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Via Vaita S.Andrea, 20
T 0743 222647

Scuola e giovani

4 spettacoli a 28 euro

In vendita martedì 5 e mercoledì 6 novembre dalle 17:30 alle 19:30

Info e prenotazioni T 338 8562727

Riservato agli studenti di ogni ordine e grado e ai giovani di età inferiore ai 20 anni. 100 abbonamenti sono riservati ai seguenti spettacoli: Eretici / Il fu Mattia Pascal / Arlecchino? / Quarto titolo a scelta. Le restanti richieste di abbonamenti scuola saranno soddisfatte riservando l'accesso a 4 spettacoli in base alle disponibilità rimanenti.

Gli abbonati alla Stagione di Prosa, presentando la tessera di abbonamento, avranno la possibilità di acquistare un biglietto ridotto per gli spettacoli delle altre Stagioni del Teatro Stabile dell'Umbria.

Progetto Čechov / Maratona teatrale al Morlacchi di Perugia domenica 27 ottobre (pag 6): il prezzo per l'intera trilogia è di 45 euro, gli abbonati della Stagione 24-25 potranno acquistare gli spettacoli anche singolarmente, al costo di 20 euro a biglietto.

In vendita da domenica 10 novembre su www.teatrostabile.umbria.it

Prezzi

Platea / Posto palco platea centrale
/ Posto palco I ordine centrale*

Intero € 21
Ridotto** € 18

Posto palco platea laterale / I ordine
laterale / II - III ordine centrale*

Intero € 17
Ridotto** € 14

Galleria / Posto palco platea laterale
/ II - III I ordine laterale*

Intero € 10

(*) I posti nei palchi non sono numerati

(**) Prezzo ridotto sotto 28 e sopra 65 anni
abbonati Stagione 24-25

Progetto Čechov / Trilogia al Teatro Morlacchi

Maratona teatrale domenica 27 ottobre

3 spettacoli a € 45

I biglietti prenotati devono essere ritirati in teatro
un'ora prima dell'inizio dello spettacolo, non
possono essere cambiati o rimborsati.

Prenotazioni telefoniche

Botteghino Regionale

T 075 57542222

dal lunedì al sabato, dalle 17:00 alle 20:00

è possibile prenotare dopo l'ultima recita
dello spettacolo precedente

Last minute università

Il giorno dello spettacolo da un'ora prima,
ingresso a 10 euro

L'offerta è riservata agli studenti universitari dietro
presentazione della tessera.

18 App / Carta del Docente

Anche a teatro è possibile utilizzare il
bonus 18app e la Carta del Docente

A Natale regala teatro

Info e prenotazioni T 338 8562727

Parcheggio Posterna

La comodità di andare a teatro con il tapis
roulant, in soli 5 minuti

Botteghino Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Via Vaita S. Andrea, 20 - T 0743 222647

Il giorno dello spettacolo dalle 17:00 per gli spettacoli delle 20:45
e dalle 15:00 per gli spettacoli delle 17:00

Accessibilità

Per consentire l'accessibilità degli spazi teatrali il TSU promuove sistemi di sostegno e tariffe ridotte per persone con disabilità e ai loro accompagnatori.

L'ingresso in sala è privo di barriere architettoniche, alcuni posti in platea sono riservati a persone con mobilità ridotta e il bagno è facilmente raggiungibile dall'entrata principale. È prevista una riduzione sul prezzo del biglietto (la riduzione è applicabile a soggetti con invalidità o disabilità certificata e, se previsto, l'ingresso è omaggio per l'accompagnatore).

Per garantire la migliore accoglienza preghiamo di avvisare anticipatamente la biglietteria del teatro del vostro arrivo.*

Europe Beyond Access Italia

Il TSU è partner di Europe Beyond Access Italia 2024-2027, un network di alleati (con capofila Oriente Occidente) che si interroga e discute sui temi di accessibilità e non esclusione nelle arti performative per generare consapevolezza, diffondere conoscenze ed esperienze di buone pratiche, per una maggiore partecipazione e leadership di artisti e operatori culturali con disabilità. La rete incoraggia gli stakeholder all'elaborazione di strategie e piani d'azione per abilitare la partecipazione di persone con disabilità al mondo delle arti performative garantendo, durante questo processo, una consultazione continua di persone con disabilità e delle loro organizzazioni rappresentative.

(*) Al momento della prenotazione, gli spettatori con mobilità ridotta sono pregati di specificare se si avvalgono dell'uso della carrozzina. Al ritiro dei biglietti è necessario esibire un documento di identità e il certificato di invalidità o disabilità.

TSU

Il Teatro Stabile dell'Umbria è il teatro stabile pubblico della regione Umbria. Si occupa principalmente di produzione teatrale con all'attivo la creazione di 150 spettacoli.

In quasi quarant'anni di attività, il TSU ha costruito e consolidato una cultura teatrale regionale mettendo in rete i numerosi teatri storici, parte fondamentale dell'identità e del patrimonio umbro, valorizzandone la funzione socio-culturale e istituendo così una realtà unica nel suo genere.

Dalla creazione alla diffusione delle più significative realtà artistiche della scena nazionale e internazionale, il TSU svolge la sua attività in 17 città del territorio umbro, per condividere e favorire progetti di teatro e danza. Il Teatro Stabile dell'Umbria inoltre, nel riconoscere il valore di una cultura teatrale europea, promuove il dialogo tra gli artisti e le diverse realtà della scena contemporanea internazionale.

S U

| | |
|---------------------|--|
| Perugia | Teatro Morlacchi |
| Terni | Teatro Secci |
| Foligno | Politeama Clarici |
| | Auditorium San Domenico |
| | Spazio Zut! |
| Spoleto | Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti |
| | Teatro Caio Melisso-Spazio Carla Fendi |
| Gubbio | Teatro Comunale Luca Ronconi |
| Narni | Teatro Comunale Giuseppe Manini |
| Solomeo | Teatro Cucinelli |
| Bettona | Teatro Excelsior |
| Bevagna | Teatro Francesco Torti |
| Città di Castello | Teatro degli Illuminati |
| Corciano | Teatro della Filarmonica |
| Gualdo Tadino | Teatro Don Bosco |
| | Rocca Flea |
| Magione | Teatro Mengoni |
| Marsciano | Teatro Concordia |
| Panicale | Teatro Cesare Caporali |
| Todi | Teatro Comunale |
| Tuoro sul Trasimeno | Teatro dell'Accademia |

Botteghino telefonico regionale

T 075 5754222

lun-sab 17:00-20:00

Comune di Spoleto

Assessorato alla Valorizzazione delle culture,
della qualità e della bellezza della Città e del
territorio

Palazzo Mauri

Via Brignone 14

T 0743218620/615

cultura@comune.spoleto.pg.it

info@iat.spoleto.pg.it

comune.spoleto.pg.it/turismoecultura

22

Per informazioni aggiornate su tutte
le nostre attività visita il nostro sito web

www.teatrostabile.umbria.it

Iscriviti alla [newsletter](#) settimanale sul sito o lascia
il tuo indirizzo email al botteghino del teatro

Segui i nostri canali social

[Facebook](#), [Instagram](#), [X](#), [YouTube](#)

[TSU Whatsapp](#) è il canale dedicato all'invio di
promozioni, per iscriverti vai alla pagina contatti
sul sito e segui le indicazioni

TEATRO STABILE DELL'UMBRIA

soci fondatori



soci sostenitori



con il sostegno



con il patrocinio



| | |
|--|--|
| Coordinamento, redazione testi e impaginazione | Ufficio comunicazione TSU |
| Progetto grafico e identità visiva | Due Studio |
| Immagine di copertina | Le avventure della villeggiatura, 1996 (© TSU - Tommaso Le Pera) |
| Testi composti in | Suisse Works, Suisse Int'l Condensed |
| Stampa | Graphic Masters Srl |
| | ottobre 2024, suscettibile di modifiche |

Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate

Spoletto

Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti

Stagione 24-25

teatrostabile.umbria.it

TSU